

Lalternativa possibile

- Marco Revelli, 06.09.2013

C'è qualcosa di malato nell'atmosfera malsana di questa estate prolungata, da *Morte a Venezia*, con il morbo che serpeggia nei vicoli non conclamato, intuibile solo per reticenti indizi nell'attesa che l'epidemia esploda. E non solo per il tanfo di guerra che viene dal Mediterraneo.

E', in fondo, indizio di malattia il pur tanto celebrato accordo storico tra Confindustria e Sindacati: questo patto tra produttori che non producono più, annunciato nello stesso giorno in cui le impietose statistiche europee ci inchiodavano agli ultimi posti con una caduta del Pil vicina al 2% e una competitività crollata al 49° livello. E lo è - altro che se lo è - la manovra sull'Imu, sintomo delle patologiche contraddizioni della maggioranza più che ragionevole intervento anti-crisi, annunciato senza copertura, senza che nessuno sappia da dove proverranno le risorse se non che una parte di esse sarà sottratta al lavoro e all'occupazione, con un'esibizione da medici sadici in presenza di un paziente comatoso.

Per non parlare della grottesca vicenda di Silvio Berlusconi e della sua decadenza da senatore, che riduce l'orizzonte temporale della politica ai minimi termini, alle settimane, ai giorni, forse alle ore con questa corsa dissennata a dilazionare l'inevitabile imponendo una navigazione a vista che per permettere al grande pregiudicato di guadagnare tempo per se stesso finisce per abrogare il tempo della politica. In questo contesto la cura omeopatica con cui la imponente regia del Quirinale e la logica stessa delle larghe intese trattano ormai da mesi la crisi dilazionandone sistematicamente i tempi, congelandone (senza risolverle) le contraddizioni, mettendo in campo narrazioni tanto rassicuranti quanto improbabili, più che una terapia tende a costituire un ulteriore fattore patogeno.

Perché in questo tempo sospeso, sotto la superficie piatta che ha il volto liscio di Enrico Letta, si consumano in realtà processi di trasformazione (e di dissoluzione) massicci, spostamenti di equilibri dirompenti e tuttavia sottratti alla riflessione collettiva. Lo è la mutazione genetica in atto nel Partito democratico con l'irresistibile ascesa di Matteo Renzi e la conversione ecumenica al renzismo di buona parte del personale politico di centro-sinistra (esempio di trasformismo in un solo partito degno di un saggio storico). Ne uscirà probabilmente mutato il quadro delle culture politiche italiane, con l'estinzione o comunque la riduzione al lumicino di ogni residua traccia di social-democrazia, il ritorno in grande stile del centrismo ex democristiano rivisitato alla luce di un populismo post-berlusconiano, la fine della sinistra istituzionale, a voler rimanere ai piani nobili dell'argomentazione. Senza considerare lo spettacolo meno nobile che andrà in scena ai piani bassi (i polli di Renzi?), con la corsa a ricollocarsi, spartirsi le potenziali cariche, riconquistare posizioni perdute, consumare vendette antiche e recenti, mutare amicizie... Può non piacere - e non piace - ma questo sta diventando il Pd reale, non quello immaginario dei falsi realisti che aspettano ogni volta un segno della rinata identità di sinistra.

Simmetricamente la crisi latente e tuttavia inevitabile del Pdl (e dell'intero centro-destra) continuerà a lavorare e a produrre i propri veleni, a cominciare dalla devastazione dei più elementari principi giuridici e costituzionali prodotta dalla battaglia contro la decadenza, in cui si fa quotidianamente strame di ogni elementare logica argomentativa, in un'esibizione di *non sense*, di cervelotici espedienti (Violante ne è maestro) diretti ad affermare l'autonomia della politica dal diritto, con la possibilità - il rischio - che alla fine un intervento dall'alto verrà (forse solo un contentino) per stemperare le tensioni e salvare la capra Berlusconi e i cavoli costituzionali, le larghe intese e la legalità repubblicana.

Per questo l'Assemblea convocata per domenica 8 settembre a Roma è importante. Tanto più se da essa venissero alcune - poche - parole chiare. Sulla inevitabile decadenza e incandidabilità del pregiudicato Berlusconi, senza se e senza ma. Sulla difesa intransigente della Costituzione, a cominciare da quell'articolo 3 (l'Eguaglianza!) mai come oggi insidiato non solo dalle pretese di un pregiudicato di rango ma anche dalle imposizioni tecnocratiche europee e globali. Sull'insostenibilità della logica delle grandi intese (nel cui Dna stesso è inscritta la manomissione costituzionale), sempre più ostacolo a ogni vero intervento di bonifica economica, sociale e morale del paese. E infine (ed è questo che in molti attendono) sulla improcrastinabile necessità di lavorare alla costruzione di una alternativa reale credibile, stabile e organizzata, non minoritaria allo stato di cose esistente.

© 2020 IL NUOVO MANIFESTO SOCIETÀ COOP. EDITRICE